



◆ «Il premier è per ora il candidato più autorevole per guidare il nuovo Ulivo ma l'impresa non riguarda solo lui»

◆ «Cossiga ha fatto enormi passi avanti Adesso si pone il problema di come stare nel centrosinistra»

◆ «Il rischio astensionismo? C'è, ma sono ottimista: il nostro elettorato non vuole che a Bologna vinca di nuovo la destra»

L'INTERVISTA ■ ARTURO PARISI, vicepresidente dei Democratici

«La scommessa di D'Alema è anche nostra»

DALLA REDAZIONE
FRANCESCA PARISINI

BOLOGNA Da "fanatico ulivista" come è disposto a farsi chiamare, Arturo Parisi dice di essere sceso in campo nel collegio 12 di Bologna a condizione che si riaprisse la stagione dell'Ulivo. Niente di meglio, quindi, che sentire ieri il Presidente del Consiglio D'Alema che ancora una volta rilancia senza esitazioni il progetto del nuovo Ulivo.

Ancora ieri D'Alema, ribadendo l'appoggio alla sua candidatura, ha affermato che va garantita una presenza significativa dei Democratici nel governo rinnovato. Si apre la strada per un Parisi vicepresidente del consiglio?

«Noi, in primo luogo, siamo interessati al rilancio dell'Ulivo a partire da questo dobbiamo rilanciare l'azione di governo. Nel rilanciare l'azione di governo, inevitabilmente ci siamo dichiarati disponibili a corresponsabilizzarci ma non è la nostra preoccupazione principale. Io sono un fanatico ulivista, tanto fanatico che potrei anche accettare che cambiasse il nome, purché fosse mantenuta la sostanza. La mia convinzione è che qualsiasi».

In questo scenario Bologna porta in sé un significato politico importante.

«La verifica dell'investimento nostro in questa nuova stagione che si apre. Se io non avessi scommesso su questo primo esito positivo, sarei stato un pazzo a candidarmi. Ho sempre ripetuto: mi candido solo se posso dire che mi candido per l'Ulivo, perché anche formalmente sono il candidato per l'Ulivo. Tutto potrà essere, al di fuori che il candidato dei soli Democratici. Questa è una candidatura che si presenta unitaria o è nulla. La vittoria di Tura, allora, significherebbe che o non è credibile il progetto di rilancio dell'Ulivo o non è credibile il soggetto, chesono io. Mentre io voglio che l'Ulivo sia credibile e che io sia creduto come persona che si impegna per questo».

Come procede la costruzione del Nuovo Ulivo? Anche alla luce dell'intervista di ieri a D'Alema su "Repubblica".

«Condivido lo spirito dell'intervista a D'Alema: ho visto riconfermato la sua

scommessa. È un fatto importante, non un fatto qualsiasi. Anche se non è in condizione di costruire l'Ulivo in solitudine. L'Ulivo è una costruzione collettiva, quindi c'è bisogno del consenso e della partecipazione convinta di tutti. Anche se D'Alema gioca un ruolo cruciale, fondamentale in questa impresa. Questo è già un elemento di rassicurazione. I Democratici sono arrivati a questo appuntamento di rilancio dell'Ulivo essendosi spesi per tutto l'anno in questo senso, in modo opportuno, a volte anche in modo inopportuno, lo devo riconoscere. Però, è l'approdo coerente di un cammino fatto di atti conseguenti. Altre forze, invece, arrivano a questo appuntamento a partire da storie diverse e da vissuti diversi. Io non posso pretendere che in un momento dato si giri l'interruttore e tutti condividano con lo

ma della sua permanenza stabile nel centro sinistra, adesso pone il problema del modo in cui stare nel centro sinistra. Bisogna riuscire a spiegare ai cittadini che cosa è la fatica della convivenza. Tutti lo capiscono per un fidanzamento, un matrimonio, quanto sia faticoso costruire una relazione stabile. Di fronte alla politica, invece, diventano tutti impazienti».

E per i Popolari?

«Sicuramente si riconoscono nel progetto. Non dimentichiamo che i Popolari sono arrivati all'appuntamento con un cambio di segreteria recentissimo quindi debbono ancora formulare una risposta compiuta. Da questo punto di vista, il nostro atteggiamento nei loro riguardi è positivo. Non va dimenticato che furono loro a giocare, al momento del varo dell'Ulivo, un ruolo decisivo, che la candidatura Pro-

verno del 2001. Abbiamo sempre detto che D'Alema al momento è il candidato più autorevole. Tuttavia essendo un'impresa collettiva, deve trovare delle forme e delle procedure perché sia l'investitura del leader di tutto l'Ulivo. Ma su questo non ci sono divergenze; per primi D'Alema e Veltroni hanno sempre riconosciuto che bisogna assolutamente trovare regole per la convivenza interna a cominciare da quelle per la scelta dei candidati per le cariche di coalizione».

A queste elezioni suppletive nel collegio 12 di Bologna il primo nemico da battere sembra l'astensionismo...

«L'astensionismo è un tema classico. Di fronte ad una elezione suppletiva maggior ragione bisogna mettere nel conto una diminuzione della partecipazione. Succede in tutto il mondo. Il problema che ci stiamo ponendo è se anche in questo caso, oltre all'astensionismo fisiologico e apatico, possa riprodursi quel fenomeno di astensionismo politico che fu delle elezioni di giugno. Io, personalmente, sono ottimista. Penso che chi ha negato il proprio voto per scelta politica al secondo turno delle amministrative, senza di avere già fatto sentire la sua voce, di avere già fatto mettere a verbale una qualche forma di disagio, che si senta contento di questo, senza arrivare a considerare come un fatto positivo una vittoria della destra».

Il Polo sostiene che lei sia un candidato paracadutato dall'alto e che che il suo avversario, Sante Tura, incarni maggiormente la "bolognesità" di cui la Destra si faportabandiera a Bologna.

«Ognuno dice quello che vuole: il problema è vedere se corrisponde ai fatti. Che Tura non abbia nessuna precedente esperienza politica a livello nazionale mi sembra fuori discussione però questo non autorizza a rovesciare il discorso, per cui uno che non ha esperienza nazionale ha automaticamente esperienza locale. Ma il problema non è quello. Io appartengo alla comunità di Bologna, dove vivo e lavoro da 32 anni. Inoltre, questa mi sembra una comunità aperta: considero positivamente il fatto che c'è una candidata della Lega che è polacca, un candidato di una formazione a me sconosciuta che è olandese».

IN PRIMO PIANO

Il premier «compatta» la maggioranza Ma parte l'attacco dell'«Osservatore»

ROMA «Dopo la finanziaria riurirò la maggioranza, illustrerò quali devono essere le basi programmatiche per andare avanti, e su queste basi chiederò ai partiti di dar vita a un governo rinnovato, cioè più rappresentativo e inclusivo di tutta la coalizione». È la nettezza, quella di Massimo D'Alema intervistato da "Repubblica", di chi è tranquillo e sereno avendo ormai già deciso le mosse da giocare. Una partita che per il premier ha due obiettivi: primo, un governo rinnovato per arrivare alle elezioni politiche del 2001; secondo, la costruzione di una alleanza organica tanto larga, autorevole e credibile - il progetto fin qui chiamato Nuovo Ulivo - che possa vincere le elezioni regionali e le politiche contro il Polo. A questo, D'Alema subordina tutto il resto, convinto che sia quel che serve al paese per procedere nelle trasformazioni innovative che, a suo giudizio, i governi di centrosinistra hanno già cominciato a realizzare con risultati di straordinaria importanza. Casomai, dice il premier con una carica polemica inedita, c'è il problema di una maggioranza che non valorizza a sufficienza ciò che si fa. «Il nostro elettorato soffre, non capisce le continue frizioni che intervengono tra di noi. È una disgrazia: impedisce all'opinione pubblica di avere l'esatta percezione dei risultati che abbiamo raggiunto. Tutto finisce appannato dal pulviscolo quotidiano delle polemiche».

E tra i risultati ancora da raggiungere il premier colloca «le riforme costituzionali e del sistema politico». Risponde a una domanda: «Non voglio interferire nelle delicate valutazioni giuridiche che la Corte Costituzionale dovrà fare, ma mi permetto di dire che

per il paese sarebbe un gran bene se il referendum fosse ammesso. Ne deriverebbe un forte stimolo ad affrontare finalmente la legge elettorale». Una posizione che Veltroni s'è affrettato a giudicare positiva e per la quale il leader referendario Mario Segni ha ringraziato pubblicamente D'Alema.

Dal centrosinistra sono arrivati importanti consensi all'intervista di D'Alema. Dini: «Ricostruire un patto programmatico con D'Alema». Enzo Bianco: «Posizione di grande respiro, sostanzialmente condivisibile». Bassolino: «Il candidato certamente più forte resta D'Alema». Angelo Sanza, che di

solito anticipa le posizioni di Cossiga, fa invece notare che: «Cossiga e il Trifoglio potranno non essere essenziali per la nascita del nuovo governo, come dice D'Alema, ma saranno certamente determinanti per la formazione di una maggioranza». E spiega che il Trifoglio non si farà intimidire «dalla minaccia di elezioni o dal referendum, alla luce della provocatoria sollecitazione di D'Alema alla Consulta». Dalla stessa area del Trifoglio Giorgio La Malfa si dice irriducibile avversario delle elezioni anticipate e si augura che «questo sforzo che D'Alema è impegnato a fare di trovare un punto di equilibrio e di rilancio possa funzionare». Critica la posizione di Massimo Cacciari che vede nell'intervista di D'Alema elementi di vaghezza programmatica.

Contro D'Alema, invece, ieri c'è stato un durissimo attacco dell'«Osservatore Romano» secondo cui il governo si avvita su se stesso in una «involuta spirale che ne limita l'azione che lo allontana dalla gente». L'Osservatore sostiene che il paese è in un mare di problemi - disoccupazione, criminalità, droga - mentre i politici si preoccupano soprattutto di «regiare ad ogni critica». «Malgrado il disaccordo che contraddistingue ormai quotidianamente i rapporti tra gli alleati di maggioranza il governo intende andare avanti e rilanciare la coalizione di centrosinistra». «Ma - prosegue il quotidiano del Vaticano - l'impressione è che dalle vacanze estive ad oggi l'esecutivo non faccia che ruotare tortuosamente su se stesso, in un'involuta spirale che ne limita l'azione e che lo allontana dalla gente». Tutto questo per l'Osservatore (che senza nominarlo polemizza anche con l'interpretazione di Berlinguer sulle parole del Papa sulla scuola privata) «moltiplica gli interrogativi e le perplessità, anche perché una democrazia che non tenga conto dei rilievi, se non altro di quelli costruttivi, espone a pericolosi sintomi di malattia. Certo non è in grado di rigenerarsi; e non ha il respiro del futuro». Per Gerardo Bianco, direttore del Popolo, quello dell'Osservatore è un «Giudizio molto forte». I problemi esistono ma «è fuori discussione che il governo ha affrontato i problemi e non è un caso che il riconoscimento gli venga dalle parti sociali». Da Piazza del Gesù il vice di Castagnetti, Lapo Pistelli afferma «che la durezza e il dettaglio delle critiche dell'Osservatore lasciano un po' sorpresi» ma in ogni caso il Ppi su quelle critiche rifletterà.

A. V.

Bologna è una tappa fondamentale. Se vince la destra l'Ulivo rischia di arrestarsi

Arturo Parisi leader dei Democratici



stesso entusiasmo l'apertura della nuova fase. È iniziato un cammino, un confronto all'interno del quale bisogna farsi carico delle incertezze, delle esitazioni, delle paure dei singoli e lavoraci intorno».

Le incertezze e le esitazioni sono quelle di Cossiga e quelle dei Popolari?

«Per Cossiga devo ricordare che il problema che si pone oggi è il problema della sua entrata nell'Ulivo, mentre l'anno scorso era quello dell'esistenza dell'Ulivo: mi pare un enorme passo avanti, non vorrei che fosse sottovalutato. In un anno, quindi, abbiamo fatto un cammino enorme. Così come l'anno scorso Cossiga pose il proble-

di trovò nella scelta dei Popolari il passaggio iniziale più importante, da loro pagato duramente con la rottura di Buttiglione. È in nome di questo ricordo che noi riteniamo il rapporto con i Popolari un rapporto strategico. Sono sicuro che la segreteria di Castagnetti marcia in questa prospettiva, naturalmente ha delle posizioni distinte con le quali bisogna confrontarsi, la prima è quella del partito unico, idea attribuita talvolta impropriamente a noi perché evocavamo il modello del Partito Democratico americano. Ma la parola partito qui sta per coalizione, o più semplicemente diciamo Ulivo».

Chi sarà il leader del nuovo Ulivo? «Sarà il candidato alla guida del Go-

«I valori cattolici sono nel centrosinistra» Il Ppi replica agli attacchi della destra e di una parte della Chiesa

DALL'INVIATA
ROSANNA LAMPUGNANI

RAVENNA I cattolici devono essere impegnati in politica «non in nome della fede, ma a causa della fede». Questa frase è di Benigno Zaccagnini, di cui ieri il Partito popolare ha ricordato a Ravenna i dieci anni dalla morte. Diverse cerimonie si sono svolte nella città romagnola - un consiglio nazionale del partito a lui dedicato con un appassionato e lucido intervento di Maria Eletta Martini, una visita alla tomba, un convegno, una messa in suffragio - alla presenza dello stato maggiore del partito e di gran parte dei ministri (Scalfaro e Andreotti hanno inviato un messaggio). Impegnati in politica non in nome della fede, ma a causa della fede: un'affermazione fatta propria da Pierluigi Castagnetti, il quale non a caso ha centrato il suo breve intervento su questo tema. Perché è sotto gli occhi di tutti come il Ppi sia oggetto di attacchi da parte delle gerarchie e da parte delle forze di destra, per il suo modo di essere oggi un partito di cattolici democratici. Troppo blando, poco convinto - è l'accusa - sostanzialmente subalterno alla sinistra e ai comunisti. L'impressione è che vi sia l'avvallo delle gerarchie nell'operazione che da mesi Forza Italia sta portando avanti per presentarsi all'opinione pubblica europea (a dicembre entrerà nel Ppe) e all'elettorato italiano come il vero partito cattolico popolare. Non è un caso, dunque,

che Castagnetti citi un passo di Lorenzo Ornaghi per ribaltarli, il dove si sostiene: «Privo della massa d'urto di un voto moderato che trova ormai lidi più consistenti dove approdare, qualsiasi partito cattolico ridotto a quota bassa di consensi anziché esercitare un'adeguata rappresentanza o favorire in prima persona forme più produttive di partecipazione dei cattolici alla vita politica italiana, rischia di essere un ostacolo a una presenza e ad azioni più vaste, incisive e non

NEL NOME DI ZACCAGNINI Castagnetti lancia un appello ai cattolici passati con Berlusconi



troppo mediate». Dice, invece, il segretario dei popolari: «Il limite dell'osservazione consiste nella riduzione del ruolo dell'impegno politico dei cattolici a quello di tutore dei cosiddetti interessi cattolici». Cosa che un partito che rivendica la sua laicità non può essere. «Noi, senza delega di alcuno e senza aver chiesto l'autorizzazione ad alcuno, siamo ed abbiamo rappresentato quell'area del laicato che ritiene preziosa l'ispirazione cristiana per orientare ed arricchire il ruolo, la

responsabilità, la prospettiva della politica italiana nel suo complesso». Cioè nel confronto con le altre culture. Conclusione: «Una forza politica a ispirazione cristiana di dimensioni più ridotte del passato è ancora utile, dove l'alternativa è rappresentata da un contenitore politico il cui obiettivo, la cosiddetta società di mercato affidata alla logica della competizione e della esclusione, è particolarmente in contraddizione con la difesa di alcuni isolati valori che pure, qual-

che volta, viene pronunciata». La scelta di stare nel centrosinistra nasce da qui, ha ribadito Castagnetti, perché «il ruolo dei credenti impegnati in politica trova senso se essi fondano la propria azione su due cardini essenziali: promozione dei diritti di libertà e rispetto della giustizia sociale». Il segretario popolare con queste affermazioni lancia, dunque, un preciso appello a quella parte di elettorato che ha abbandonato il Ppi nelle ultime elezioni, a quei dirigenti affascinati dalla si-

rena di Arcore.

E lo lancia anche a quei 20 dirigenti del partito bolognese che hanno seguito Mengoli nel sostegno del candidato del Polo, Tura, contro quello del centrosinistra, Parisi: «Si sono autoesclusi dal partito, perché la loro posizione non è compatibile con la loro presenza nel Ppi. Il Ppi di Bologna sostiene Parisi». Castagnetti è preoccupato dalle fibrillazioni della maggioranza. Si augura che la geometria e la botanica, di cui si discetta, cedano il posto alla riflessione e al programma per i prossimi 500 giorni di legislatura. Riconosce, però, che alcuni equivoci vanno chiariti. E a Mastella, che lo vedrebbe premier di un governo di fine legislatura, replica: «È una battuta simpatica che ricambierei alla prima occasione».

Anche Nicola Mancino, intervenuto all'iniziativa di Ravenna, si è augurato che le fibrillazioni nella maggioranza cedano il passo ai motivi di convergenza. In ogni caso «non vedo un rischio elezioni. Credo che sarebbe irresponsabile e comunque non penso che si stia lavorando in questa direzione», ha aggiunto il presidente del Senato. Secondo Mancino «è una strada tortuosa» quella dei referendum per arrivare alle riforme. Il riferimento è all'intervista a "La Repubblica" di Massimo D'Alema, che ha sostenuto che sarebbe «un bene se il referendum fosse ammesso». Un'affermazione poco gradita dai partiti più piccoli della coalizione.

I care

scuola, università, ricerca, formazione sono il nostro futuro

Assemblee congressuali delle Autonomie Tematiche Aurora e Risorsa Scuola

Pisa, 3-4 dicembre 1999

aurora
Università, via Curtatone e Montanara 15

risorsa scuola
Palazzo dei Congressi, via Matteotti 1

Segreteria organizzativa
Direzione DS 066711247 Fax 066711282 e.mail formazione@democraticidisinistra.it
Federazione DS Pisa 05045321 Fax 05045373 e.mail pdspisa@pdspisa.com

